ESSEQVIE DELL'ILLVSTRE SIG.NOR ALESSANDRO ABATE PVCCI

Celebrate in Fiorenza con diuota pompa per l'Anima sua nella Chiesa della Nunziata.

Dalli molto Reuerendi Padri de Serui il dì primo di Settembre.

Descritte con tutta l'inuentione dell'Apparato.

DAL M. R. P. M. ARCANGELO GI[illegible]
DEL MEDESIMO ORDINE.

IN FIORENZA
Appresso Giorgio Marescotti. 1601.

ALL' ILLVSTRE SIGNOR ROBERTO PVCCI PADRONE OSSERVANDISS.

ON sapendo io con che miglior modo di questo mi potessi dichiarare al Mondo, la mia affezione, e seruitù antica verso del Signor Abate suo fratello, nõ esser punto in me scemata per la sua Morte, ma viuere, e mantenersi più che mai nel medesimo grado; mi son risoluto quasi all'improuiso di manifestarla con la bella, e pia occasione portamisi di presente intorno alle sue Essequie celebrate con assai religiosa magnificenza da MM. Reuerendi Padri della Nunziata; aggiungendosi ancora a questo il non mi parer punto conueneuole, che si pio, e notabile Ufizio di gratitudine verso l' Anima di quel Signore, dichiarato da quei Padri con tanta splendidezza d' Animo, a guisa di quel Pesce Esimero nell'istesso dì nascesse, e morisse nella memoria degli huomini: Per il che desideroso da una parte del-

la fama immortale del Signor Abate, e dall'altra che per si viuo esempio di quei RR. Padri potesse ciascuno imparare a fuggire eternamente il Vizio abomineuole della Ingratitudine, andai à ritrouare il molto R. P. Maestro Arcangelo de Serui tãto mio caro Amico pregãdolo à volermi far subito una minuta di queste Essequie, si come egli hà fatto per sua cortesia in si fatta breuità di tempo, à penna corrente, e senza alcun suo pensiero, che io fussi, fuor che à pochi, per publicarla al Mondo: Ma io per le sopradette ragioni hò voluto pigliarmi questa sicurtà seco à soddisfazione di molti pellegrini ingegni, con dedicare à V. S. questa pia dimostrazione del mio buõ animo verso di lei, parẽdomi per ogni debita ragione cõuenirsele un simil trattato, tutto redõdante in honore di Casa Pucci, si per consolarla dal graue dispiacere sentito nella morte di suo fratello; si per infiammarla nella medesima affezione, e diuozione verso quei Padri dimostrantisi tanto grati alla sua Famiglia, come anco per significarle quanto io sia desideroso che l'antica seruitù mia con il S. Abate, con lei medesima per l'auenire si rinouelli, e mantenga sempre. Iddio con lei. Dalla Stamperia il primo di Settembre 1601.

Di V. S. Illustre

Affezionatissimo Seruitore:

Giorgio Marescotti.

RELAZIONE
INTORNO ALLE SOLENNI ESSEQVIE,

Celebrate in Fiorenza nella Nonziata per la morte del Signore Aleſſandro Abbate Pucci.

Deſcritta dal R. P. Maeſtro Archangelo Giani Fiorentino dell'ordine de Serui in queſto preſente anno 1601.

DOPO che fù ſeguito l'acerbo caſo dell'inaſpettata morte del Signor Aleſſandro Pucci, e che il Signor Ruberto ſuo fratello con molta tenerezza di lagrime l'hebbe accõpagnato con ſolenne mortorio, & honoratiſsime eſſequie alla ſepoltura nella cappella di San Baſtiano della Nonziata, antico Domicilio per i Defunti di coſi Illuſtre famiglia, i RR. PP. de Serui conſiderato in ſimil caſo, qual fuſſe il debito loro in honorare tra viui, e ſuffragare appreſſo del Signore per quel morto perſonaggio, dal quale molto bene conoſceuano e la caſa, e la chieſa loro, tanto beneficata, e perche il mondo da certi ſegni eſteriori conoſceſſe quanto ſia ſempre ſuegliata, e deſta queſta Santa Caſa verſo de ſuoi Benefattori, e viui e mor-

ti, presero risoluzione di celebrarli un'altra volta l'Essequie da per loro con qualche straordinaria pópa di diuozione la quale in parte rappresentasse e la nobiltà, e i molti meriti del Defunto, e anco la grandezza dell'animo loro in tutto alieno dall'ingratitudine verso di coloro, che piamente s'impiegano ne quotidiani ornamenti di quella loro diuotissima Chiesa. Per il che dispensati tra loro Padri à disposizion del R. P. Priore della Casa diuersi carichi intorno à questo negozio, Chi di dar ordine alle particulari Orazioni, Vffizij, e sacrifizij, che eccedessero il numero di cẽto, chi di fare l'orazione funerale, chi di pensare alle Musiche, che con la medesima Cappella di quella Chiesa, per una studiosa Giouentù di quel Conuento assai frequenti vi si sentono, e chi di douere attendere con qualche notabile, e diuota Inuenzione al publico apparato di quella Chiesa, acciò che insieme insieme si sodisfacesse alle menti pie, e a gl'ingegni eleuati, di che per naturale instinto assai felicemente fiorisce la Città di Fiorenza.

Andò l'Inuẽtore fabbricãdosi nella mẽte di far cosa da Accademici più presto che Poetici, e Secolareschi, religiosi, e Theologi, de' quali in buon numero, ed' eccellenza fiorisce quella Santa Casa: Onde per far egli quasi un nobile cõposto, parte dell'humana miseria parte delle virtuose operazioni, che naturalmente s'acquistano, e parte dalla mano d'Idio, mediante la grazia ci sono concedute, per aprirne la strada all'eterna gloria, tutto per i meriti del prezio zo sangue del nostro Redentore, acquistatoci quasi per ragione hereditaria; imaginò vn' Apparato per quanto cõporta vno spazio di ventitre braccia in quadro nella crociera delle tre Cappelle maggiori, ciò è, Altar grande; Cappella del Crocifisso: e della Concezione, luogo solito per simili occasioni, per essere quella chiesa nel resto occupatissima dall'Imagini e Statue di diuersi voti. Quiui essendo, come in un funesto teatro dalle due bande per i fianchi coperto il tutto di spalliere nere all'altezza di circa otto braccia, le quali terminauano con tutta la cantonata fino all' Arco della Tribuna con vna corona di lumi di sopra, che rigiraua per tutto, si rappresentauano in dubi quadri di quattro, e cinque braccia due delle più lodeuoli imprese del Signor Alessandro Pucci, che si posino immaginare per un'animo christiano. Vedeuasi nell'vna quel pietoso Abbate intorno al suo Palazzo dispensar

ſpenſar l'Elimoſine di ſua propria mano, a vna caterua di Poueri; Perciòche lodatiſsimo fù egli ſempre in queſta parte; Ne ſtimi il mondo queſt'opera di poco momento, perche ſe bene il far limoſine ſia quaſi comune à tutti, nondimeno il maritare nobili, e vergognoſe Fanciulle, e conſolare con ſegreta rileuazione molte Perſone afflitte, e molte caſe anguſtiate, nõ ſono queſte limoſine ordinarie, ne coſi comuni à tutti, e rari ſono quelli che con qualche ſuo incomodo prouedino alli biſogni degl'altri, come faceua lui, e come nè rincreſcerà per l'auuenire à chi tanta carità è mancata: onde molto a propoſito vi fù meſſo quel detto di Giob c. 31. *Ab infantia creuit mecum miſeratio*.

Nell'altro quadro à rincontro era la nuoua Facciata della magnifica Loggia in sù la piazza della Nonziata, la quale nõ pareua in modo veruno da doueruiſi tralaſciare, non perche ella aguagliaſſe la grandezza dell'animo, e i nobili penſieri, che nella ſua mente riſerbaua l'Abbate per douer metter mano alla Cappella di San Baſtiano, e con marmi e bronzi adornaila, di nobiliſsima fabbrica, con aggiugnerui le ſepolture ſi degne de ſuoi Illuſtriſsimi Aui, e conſorti Cardinali di ſi grã fama, mà come vn perpetuo teſtimonio à quei Padri, e à tutta la Città della mẽte ſua buona nell adornare la caſa d'Idio, ſi come vi ſi leggeua drento il detto di quel Salmo vigeſimoquinto. *Domine dilexi decorem domus tuæ*. Veniuano queſte pitture accompagnate da fianchi con uarij ornamenti d'Impreſe di Gieroglifici, e Emblemi, tutti ſignificanti la Morte.

Dall'Arco della Tribuna dinanzi all'Altar maggiore, che ancor' egli tutto coperto, e con gran copia di lumi faceua nel ſuo sfondato la principal ueduta à tutto l'apparato, pendeua in alto vn Grande ſcudo ouato di circa ſei braccia all'altezza di uenticinque da terra, nel quale appariuano in campo bianco ſotto vna gran Corona di Spine cinque Ferite rappreſentanti le cinque piaghe di noſtro Signore con una cartella ſotto di queſte parole 1. Petri 3. *In hoc vocati eſtis, vt benedictionem hæreditate poſsideatis*: Volendo ſignificare l'Inuẽtore, come ogni noſtro bene, e della grazia, e della gloria ci venne e moſtrato, e acquiſtato quaſi per ragione hereditaria del pretioſiſsimo ſangue di Gieſù Chriſto per applicarcelo,

celo, come mezo efficacissimo à cōseguire il nostro ultimo fine.

Veniua poi lo scudo ornato di più Angioletti rappresentāti i misterij della passione, con molti suolazzi, gruppi, e ricadute di drappi di seta: Da lati di questo scudo cadeua un panno turchino, che allargandosi andaua à ritrouare e legarsi insieme da l'uno, e l'altro lato con le predette spalliere nere.

Nel mezzo di questo spazio surgeua in alto vn nobile, e ingegnoso Catafalco cō vna piramide sopra un piede stallo il tutto cō buon' ordine, e disposizione di ornamenti, bene accomodato; E doue come diuerse linee à un sol punto, molti concetti si terminauano in un solo concetto di gloria, accennato di sopra, e da spiegarsi più distintamente con le sue particulari considerazioni di passo in passo.

Intanto sieno auuertiti i Leggenti, che per essere questa opera Religiosa, e Sacra, trattata in chiesa di tanta circunspezione, ordinata da Religiosi molto considerati, fatta per Sacerdote raguardeuole per mano d'Inuentore non trascurato, non è da desideraruisi, che i cōcetti si spicchino o dal Fedro di Platone, o dal Purgatorio di Dāte, o dal Ficino, o da altri simili Scrittori, de i quali nō per nō gli sapere, mà per nō uolere, nō si è curato l'Inuētore, come quello, che potēdo ritrar' l'oro dalle miniere della Scrittura Sacra, poco si è curato di offerire talenti di piombo, nella casa de Dio, però non si desideri da chi legge paruoleggiamenti di detti, e sentenze de gli Etnici, ò di motti, e versi di Poeti, in materie religiose, e da graui persone trattate: Mà più presto s'impieghi l'ingegno in considerare i nobili gruppi, le rare sentenze, e le occasioni illustri, che da suegliare ogni spirito eleuato, ne porgono le scritture sacre, e particularmente dalla profonda dottrina di San Paolo, che può molto bene seruire per fondamento, e sodo di ogni edifizio spirituale.

Mà per tornare al Catafalco, appariua quasi come un circolo di circa dieci braccia di diametro nel mezzo di quello apparato, che con bella corona di lumi di gran Ceri bianchi sopra otto Candelieri grandi d'ottone tutti col suo piede stallo sotto faceuano e ornamento assai diceuole, e necessario steccato da ritenere un poco indietro le persone da quell'edifizio, che ui nasceua nel mezo.

Perciòche

Perciòche vn panno nero, che à vso di festone vi si rigiraua intorno ageuolmente impediua quel passaggio.

Quiui drento nasceua vn piano da terra alto due braccia, e terzo, in quadro perfetto di sette braccia per lato, e tutto coperto à nero cō suoi membri d'intorno à colore di pietra serena, e in ogni faccia vna figura di chiaroscuro, qual rappresentante la Terra, qual il Fuoco, e quale l'Aria, e l'Acqua, come se tutto quel piano nel dimostrare la regione degl'elementi accennasse in se stesso il grado della miseria humana; La qual cosa molto bene da giudiziosi si poteua cōprēdere per quello che ne spiegauano i detti della scrittura sacra, e otto Gieroglifici della Morte, che nelle quattro cātonate faceuano ornamento alle figure di mezo; rappresentando il tutto miseria, e Morte.

Perciòche da quanto s'impara da S. Paolo nella prima de Corinti al 15. c. si assegnaua alla terra quel detto. ***Seminatur in ignobilitate.*** All'acqua quell'altro. ***Seminatur in corruptione.*** All'Aria. ***Seminatur in infirmitate.*** E finalmente al fuoco. ***Seminatur corpus animale.*** Quindi sorgeua, mà in più ristretta proporzione, vn' altro simil grado di cinque braccia lungo, e alto due; Nel quale, come grado di mezo si dimostraua vna certa participazione dell' vno estremo della miseria, con l'altro di qualche speranza di sourana gioia.

Erano nelle quattro faccie di questo grado le quattro Virtù morali, messe in mezo da quattro statue rappresentanti quattro nobilissimi habiti delle virtù tra le innumerabili scelte di che fù ornatissimo il Signore Alessandro Pucci. E sappia pur chi legge, che se in cosa alcuna si ritrouò angustiato l'Inuētore, vna fù questa, di hauersi a ristringere in quattro soli abiti virtuosi de tanti di questo illustre Suggetto.

Ma prima che si venga à questi particulari, considerisi come l'anima, per inuolta che ella si sia in queste miserie del corpo, che a punto da Greci fù detto Legame, da chi Catena, e da chi prigionia dell'Anima, e'l Dante disse Purg. can. 16.

con quella fascia
Che la morte dissolue, men vò suso.

Ella vede nondimeno, e come disse il medesimo Poeta.

Di picciol bene in pria sente sapore.

Ond'ella à poco, à poco dagl'Elementi sòlleuandosi al secondo grado si procaccia il meglio che può qualche sorte di felicità per mezo della virtù: e questo è quanto volle accennare l'Inuentore nel secondo grado non solo mettẽdo dinanzi à gl'occhi, la Giusti zia, la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza, mà dichiarandolo ancora con leggiadri motti di Poeta sì, ma ancora di Profeta, e trõba dello Spirito Santo nel Salmo 23. doue quell'huomo diuino chiedendo. *Quis ascendet in montem Domini*. hebbe per risposta dallo Spirito Santo quel bel gruppo, e concatenazione delle Virtù morali, e delle loro operazioni.

Prima quanto all'esser giusto, dicendosi *Innocens manibus*. Poi quãto alla temperanza. *& mundo corde*. In oltre circa alla Fortezza: *Non accepit in vano animam suam*. E finalmente quanto alla Prudenza. *Nec iurauit in dolo proximo suo*.

La dichiarazione de quali detti con simile applicatione basti hauer accennato, con aprir l'intelletto à giudiziosi di più nobili, e belle considerazioni senza estenderci più oltre, imperoche il voler hora discorrere intorno à queste virtù, che alla fine come disse l'Angelico Dottore nõ sono altro, che vna certa participazione del giusto, e del douere, e vna certa forma (come soggiùse egli) impressa nella parte appetitiua, e per dirlo in vna parola sola col Profeta. *Signatum est super nos lumen vultus tui*. sarebbe vn digredire troppo dal proposito principale. In somma per queste Virtù cardinali nelle quali, come in polo, e cardine tutto il viuer morale, si raggira, asai si scorge qual sia stata l'intenzione dell'Inuentore à innalzar l'anima dalla miseria degl'Elementi al grado della Virtù, la quale perche fa buono, come disse il Filosofo chi la possiede, apparecchia anchora l'adito alla grazia per chi se ne veste, e schiua il vizio, cõforme à quel detto del Lirico. *Virtus est vitium fugere*. Ma perche queste quattro virtù principali s'allargano in tanti altri rami di virtuose operazioni, parue all'Inuentore senza partirsi dal quaternario, numero simbolico dell'anima appresso de'Platonici, e tenuto in gran venerazione da Pittagorci, che queste nobilissime virtù Cardinali fussero messe in mezo da quattro più ragguardeuoli abiti, che adornarono oltre modo l'Abbate Pucci, rappresentandogli in quattro Statue meste, e piangenti la partita di lui come di suo Signore, e con le facelle accese in mano significando il

pietoso

D. O. M.

ALEXANDRO PVCCIO

Benefactori munificentissimo

Religiosi Viri

PP. RR.

Ord. Ser. Beatæ

Mariæ.

Tantę liberalitatis non immemores

MONVMENTVM HOC

Magno animi ardore

Mœst. poss.

Dopo questi tre gradi, ne quali la Mente a poco, a poco sciolta da tutte le qualitadi degl'Elementi Primo grado, con lo sforzo da se fatto in adornarsi de gl'abiti morali Secondo grado, e con l'aiuto portole dalla grazia per l'acquisto delle virtù infuse Terzo grado: altro certo non le rimane se non prendere il volo all'vltima Meta del sommo bene; onde seguia la Piramide sostenuta dal Piedestallo, che sembraua vn vago, e duro Diaspro, rappresentante quasi a riguardanti, e la gioia del Cielo, e la sua saldezza eterna: E senza che più si discorra come la figura del Cubo in quel piedestallo rappresenti appresso de Simbolici il corpo, e la piramide l'anima, con marauigliosi concetti tãto chiaramente ve l'haueua espresso chi n'hebbe il pensiero, che vna sola occhiata poteua sodisfare ad ogni curioso ingegno, con osseruare con quãta diligenza corrispõdesse la fine al principio, e tutto in vno si collegasse il cõcetto del Catafalco; Imperoche nelle quattro faccie del piede stallo si vedeuano intarsiati quattro Ouati come d'oro, cõ quattro bellissime proprietà del Sole, quasi nobili Emblemi delle quattro Doti gloriose del corpo, ne poteua essere se nõ bello questo concetto, poiche il maestro ne fu Giesu Christo in S. Matt. c. 13. dicendo de Beati. *Fulgebunt Iusti sicut sol &c.*

Nella Prima faccia dinanzi, a cui di sotto era conttaposto l'Elemento della terra, era vn Sole nel meridiano tutto lucente, e chiaro cõ vn detto cauato dall'Ecclesiast. c. 42. *Illuminans per Omnia respicit.*

Chi vorrà negare questo nõ esser simbolo della chiarezza?

Nella Seconda facciata contraposta all'Elemento dell'acqua sotto bella figura del Sole di rinnouellata stagione sotto il segno dell'Ariete con vn detto di Isaia c. 60. *Non occidat vltra Sol tuus.* Non si dimostr'egli la perpetuità di quella Spera, e conseguentemente la seconda Dote, dell'Impassibilità.

Nella Terza faccia vn Sole contraposto all'aria appariua transparente per vn christallo con vn detto d'Ezechiele al c. 16. *Indui te subtilibus.* E come più chiaro si poteuà spiegare la terza dote della Sottigliezza?

Nel Quarto luogo che haueua di sotto l Elemento del Fuoco appariua vn Sole nascente, che illuminaua in vno instante tutto l'Orizonte dichiarato meglio dal detto di S. Matt. c. 24. *Paret vsque in occidentem.* che altro certo non poteua dimostrare che la presta Agilità del corpo glorificato. questi Emblemi a gl'occhi per spicaci dell'Aquile si rẽdeuano facilissimi; mà perche gli Vccelli di più debil vista non s'abbagliassero in tanta luce, parue all'Inuẽtore di pigliarsi questa licenza per amor loro con farui mettere sotto i nomi di quelle 4. Doti.

Hora per dar qualche saggio come ciò auuerrà nella generale Resurrezione de Corpi nel congregarsi le lor ceneri da gl'Angioli con somma lor gioia, e letizia indicibile di chi harà bene operato; fù molto ben fatto il mettere nel zoccolo di quel Piedestallo quattro ridenti, e vezzosetti Angiolini a sedere, i quali a braccia aperte in 4. cartelle pareua ne dessero ferma sperãza di una simile gloriosa Resurrezzione: il tutto sempre caminando come linea proportionatissima dal fondo della Miseria all'vltimo pũto della Gloria: Perciòche se di sotto nell'Elemento della Terra si leggeua *Seminatur in ignobilitate.* e quell'Angiolino, che gli veniua sopra, spiegaua tutto lieto il suo contraposto. *Surget in gloria.* Se nel 2. Elemento dell'Acqua si diceua *Seminatur in corruptione.* Et il 2. Angioletto all'incontro spiegaua *Surget in incorruptione.* Se nel 3. Elemento dell'Aria si diceua *Seminatur in infirmitate.* sopra grida vn l'Angiolino. *Surget in virtute.* Si come nel Quarto del Fuoco al Detto, *seminatur corpus animale.* reclamaua l'Angioletto di sopra, col Detto. *Surget spiritualé.*

Indi leuandosi la Paramide in alto si vedeua nella Facciata dinanzi

poco

poco meno che à mezzo il uiuo Ritratto vltimamēte fatto del Signor Alessandro Pucci, con pia credenza, che quale si rappresentaua in sublime grado di si felice viaggio quell'Imagine, tale ancora si douesse sperare, mediante quei santi Sacrifizij, con tāta frequenza, e diuozione celebrati in quella chiesa à gran passi camminarsene l'istesso Imaginato. Ma già noi siamo peruenuti al cētro del nobilissimo concetto vltimo, e desiderabile fine della Gloria eterna, rappresētata ī cima della Piramide sopra vna Palla, che per non passare senza il suo significato, il color celeste ci dimostraua la gloria calcar le stelle. Era questo vn Angioletto tutto ridēte, e lieto della Giustificazion nostra dalla quale pēde la Glorificatione, spiegata da vna cartella in mano con quelle parole di San Paolo. A i Romani c.8. *Diligentibus Deum, &c.* perche *Finis legis est dilectio*.

Non occorre hora che io mi distenda à raccontare come delle Pitture, Sculture, e altri ornamenti fusse dato il carico, e con grandissima breuità à duoi eccellenti huomini insieme con l'ingegnoso P. Fra Tōmaso de Serui, Messer Giouanni Caccini, e Messer Domenico Passignano, i quali in si fatto modo diedero occasione à suoi scolari di esercitarsi, facendo il tutto passare per le lor mani.

E perche le solenni dimostrazioni d'organi, di musiche, di lumi, di paramenti, e argenterie nella Chiesa della Nonziata si rappresentano in tal modo, che quello, che forse in altra Chiesa si arrecherebbe à principal uāto di solēnissime Essequie, qui come cosa ordinaria per breuità si tace.

Questo Messer Giorgio mio caro è quanto io hò potuto andar raccogliendo in tanta angustia di tempo delle presenti esequie per sodisfare alle tante preghiere, e desiderio vostro.

SONETTO
DEL MEDESIMO
Esplicante tutto il concetto del Catafalco.

L'Alma creata dal fattor deriua
Auinta à gl'Elementi, poscia'l male
Apprende, e'l suo contrario oprar nō vale,
A Dio rubella, e d'ogni virtù schiua:
Indi se stessa rimirando priua
D'immenso Bene, à quello indrizza l'Ale,
E la diuina Gratia à lei cotale
Porge fauor, ch'ella al suo Fine arriua.
Suo frale Ostello dopo ella ristora
Impassibil, Sottile, Agile, e Chiaro,
Per raddoppiare in se l'eterna gioia:
Mà per qual merto (chiedi tu) l'honora
Cotanto il Cielo? Hor qui l'esempio raro
Prendine d'ALESSANDRO, o viua, o muoia.

pietoso vffizio dell'abito virtuoso, che anchor dopo la morte illustra chi viuo il possedette, con grandissimo giouamento dell'anima conforme al detto dell'Apoc. *Opera enim illorum sequuntur illos.*

Vna di queste Statue rappresentaua la Pietà, e Religione di questa persona Sacra, e intanto da gl'abiti si andaua pure scorgendo, che ella paresse la Religione de Serui piangente il suo amoreuolissimo benefattore tanto di lei innamorato, che forse con più lunga vita là dentro andaua disegnando tra quei Religiosi fornire i giorni suoi, si come egli con qualchuno di quei Padri sen'era tal'hora lasciato intendere.

Nella Secõda si scorgeua la Virtù piangere vn suo seguace, percioche il Signore Alessandro harebbe riputato poco l'esser nato nobile, e molto ben prouisto de beni di questo mondo, se egli fin da fanciulletto non hauesse fatto nobilissimo profitto nella virtù, di che tanto fece conto sempre la sua casa, perche egli era Dottore di molto gran sapere, onde lo piangeua la Virtù, come la Madre il Figliuolo, e il Maestro lo Scolare.

La Terza rappresentaua, la Nobiltà statagli Madre nutrice, e compagna in tutta la sua vita: ne si creda essersi dall'Inuentore rappresentata, e quasi per honor dell'Abbate accattata quella nobiltà illustre degl'Antichi Aui, e proaui di casa Pucci, che pur anco per ragiõ di cõsanguinità non se gli sarebbe punto punto disconuenuta; mà rappresentarsi solo in quella Statua la nobiltà che seco nacque, e crebbe, in grandezza d'animo, in marauigliosa constanza, in generosità, in liberalità, in ogni cortesia, e gentilezza; questa si certo è tutta la nobiltà del Signor Alessandro, che piange tra l'altre la morte del suo Signore.

Ma quella che forse più stimata dal Cielo, e meno apprezzata dal mondo più chiara luce à riposo di quell'anima in se stessa dimostra, è la Quarta Statua figurata per l'Vmiltà, la quale campeggia così bene tra l'altre virtù dell'Abbate Pucci, come ben sà, chi per lunga mano il conobbe, che lungo sarebbe hora il discorrerui sopra: Mà chi non sà horamai la grañ modestia, e la buona compostione dell'animo di quel Signore tanto alieno dal fasto dall'ambizione, da gradi, e dalle dignità, che doue gl'altri souente seruono à Prencipi, e Signori con disegno d'aggrandirsi per quella stra-

 da, il

da, il Signor Alessandro Pucci della sua lunga, e fedele seruitù co' suoi Padroni, e Principi altro non desideraua, oltre alla lor buona grazia, ne d'altro gli pregaua tal hora, se non che si contentassero di lasciarlo nella sua quiete senza maggior carichi di prelature, o dignità di quella che si hauesse; che pur si sà quanto tempo egli sia sempre stato in vm.le, e costante pensiero di non si lasciar propor re à Vescouadi, o altre dignità maggiori.

Ma per venire al Terzo grado. Auanzandosi l'anima con questo buõ fondamento delle virtù morali, viene ageuolmente presa per mano, e dalla Diuina grazia al terzo grado delle Virtù infuse guidata, conoscendo ella per certo, che non il politico bene sia il suo vltimo scopo, volentieri ambisce più oltre, come di simili diceua il Profeta, *Ibunt de virtute in virtutem*. Però à questo terzo grado parue all'Inuentore di dare il titolo delle tre Virtù Teologiche figurate per tre donne, facili da conoscersi, mentre che da vn'altro gruppo di parole prese da S. Paolo nella prima de Corint. al terzo non solo note, ma anco espresse vi si scorgeuano, perche nella Charità si leggeua *Omnia suffert*. Nella Speranza. *Omnia sperat*. E nella Fede. *Omnia credit*. Lascisi poi intorno à questo grado in arbitrio di peregrino ingegno la particulare applicazione al Signor Abbate sempre fedele, sempre pio, sempre feruente nella carità di Dio, e del prossimo. E perche ci rimaneua vn quarto luogo da riempiere, fu molto bene giudicato, che in quel medesimo grado doue risplendeua la Pietà, e la Religione, vi si dimostrasse, ancora cõ parole espresse il viuo ardore di quei RR. PP. de Serui tutti suegliati à fauoreggiare co loro suffragij l'anima di quel Signore, e per quanto fusse in lor potere mantener viua la memoria illustre del loro benefattore: con dimostrare anchora per le due Armi e della Religione de Serui, e di casa Pucci, lo scambieuole amore continuato già centinaia d'anni tra loro, e quella nobilissima famiglia, e questo era il Pitaffio.

D. O. M.

SONETTI
DI MESSER CARLO BOCCHINERI.

La Religione de Serui.

O, Del nostro ALESSANDRO, Anima lieta,
Chè vincitrice degli humani Mostri,
Risplendi in parte, oue frà gemme, & ostri
Rotar sotto rimiri ogni pianeta;
Prendi in grado benigna, e mansueta
Queste pompe funebri, e questi inchiostri,
Queste pallide cere, ond' i bei chiostri
Fumano intorno in tua memoria, e pietà.
Vedouo 'l nostro Tempio in queste insegne,
Del nostro duolo Simulacri espressi,
Mostra per tè le sue suenture indegne;
O gran Padre, ò grand' Alma; i puri incensi,
Le voci pie di noi, tuoi SERVI stessi,
Gradisci sì, mà più gli affetti intensi.

Queste insegne di morte, e quest'oscure
D'ombre, e d'horrori Imagini dolenti,
Questa grand'Arca, e queste faci ardenti,
Cui fan Theatro tragiche Figure;
Sembianze son (ohimè) d'aspre sventure;
Simolacri di pianto, e di lamenti,
A' lui non già, ch'è frà l'eterne menti,
Mà al nostro alto dolor debiti pure.
Qual di lagrime pie tributo estremo
Più giusto unqua si diede? ò qual s'ammira
A' Mausoleo maggior honor supremo?
Così un grand' ALESSANDRO acquista, e solue
Natura, e Morte? ò pio Lettor, sospira,
Infinito valor è poca polue.

Con Licenza de' Superiori.

Neque Diem,

Neque Horam